Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla drammatica crisi cecoslovacca

POLEMICHE NEL PSU per le speculazioni dc

L'organo socialista critica la linea del governo sul trattato anti-H - Nuovi positivi giudizi dei demartiniani e della sinistra sulla posizione assunta dai comunisti

Comincia domani nei due rami del Parlamento il dibattito sugli sviluppi della situazione internazionale in relazione alla crisi cecoslovacca. Alla Camera — come informa un comunicato del direttivo del gruppo comunista — prenderanno la parola a nome del PCI i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta. Il direttivo «ha approvato pienamente le posizioni assunte sugli avvenimenti cecoslovacchi dall'Ufficio politico, nelle dichiarazioni del compagno Longo e dal comunicato della Direzione del partito e la linea che hanno portato nel dibattito della commissione Esteri i compagni Galluzzi e Pajetta». L'assemblea del gruppo è convocata per le 8,30 di domani.

Dopo le riunioni delle Commissioni il quadro delle reazioni delle forze politiche ai fatti di Praga e delle conseguenze che si intendono trarre sul piano degli indirizzi della politica internazionale e interna dell'Italia è sufficientemente chiaro. Si è avuta la conferma che *l'ala dorotea della DC* e il governo mirano a cogliere l'occasione per ribadire la «continuità» dell'atlantismo tradizionale e legittimare quel «rafforzamento» del dispositivo militare della NATO che ha i suoi più fieri sostenitori nel governo di Bonn. Di qui la «pausa di riflessione» che Medici ha invocato per rinviare, intanto, la firma del trattato di non proliferazione nucleare col pretesto che il trattato sarebbe già stato violato da parte sovietica e che l'URSS avrebbe aperto una «fase nuova» della sua politica tale da provocare un «riesame dei rapporti Est-Ovest». E' vero che la DC appare tutt'altro che compatta nel sostenere questa linea. Ma intanto il direttore dell'organo ufficiale del partito il *Popolo* l'ha già fatta sua sostenendo nell'editoriale di ieri che la tesi stessa della coesistenza pacifica tornerebbe in discussione. Ora davanti a questo discorso pericoloso e strumentale, l'atteggiamento degli esponenti socialisti non appare univoco. Vi è chi — come Brodolini — ha messo in guardia contro il rigurgito dell'oltranzismo atlantico e chi come Tolloy si è schierato senza riserve a banco del governo. Per non dire degli *ultras* di Mancini che col pretesto di Praga hanno subito ricominciato a manovrare per ricostituire alla svelta il centro sinistra.

L'*Avanti!* di ieri ha scritto comunque che «non esistono ragioni per capovolgere la linea politica della distensione internazionale ed esistono invece molte ragioni per portarla avanti con coraggio, fermezza e nuova energia». Più di una nota stonata è giunta dallo stesso governo italiano, a cominciare da quella «pausa di riflessione» a proposito della firma del trattato anti H».

E' egualmente polemica verso il governo una dichiarazione del demartiniano Bertoldi, la quale denuncia il pericolo «che si strumentalizzi questa drammatica crisi per arrestare lo sviluppo del processo distensivo e per provocare una involuzione nella politica interna del nostro paese. E' senza dubbio positivo — ha aggiunto Bertoldi — che il partito comunista abbia preso una posizione autonoma che da parte di alcuni giornali di informazione è stata ignorata o deformata». «Il movimento operaio — ha detto a sua volta un esponente della sinistra socialista Verzelli — deve rapidamente ritrovare la necessaria tensione morale e politica e tutta la sua capacità di iniziativa rifiutando recisamente sia le degenerazioni burocratiche e poliziesche dello stalinismo, sia i banali "suggerimenti" del nemico di sempre, la destra economica e politica. In Italia, ma non solo nel nostro paese, sembra possibile una immediata e vigorosa ripresa della iniziativa democratica e socialista». Verzelli esprime infine la convinzione che i pronunciamenti delle forze di sinistra sulla crisi cecoslovacca «possono aprire la via ad un sereno confronto di opinioni, agevolare una comune definizione di fondamentali problemi ideologici e moltiplicare le occasioni di incontro e d'intesa nella determinazione di un efficace strategia di lotta per la democrazia e il socialismo».

Il ministro degli Esteri è a Parigi. Oggi si incontrerà con Debré.

ro. r.

Un documento del gruppo «I tralci» di Bologna

I giovani cattolici: bisogna spezzare la politica dei blocchi

Giudizio positivo sulla posizione del PCI sui fatti di Cecoslovacchia — Condanna contro l'appoggio del papa alla politica USA in America Latina

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 27

Il gruppo spontaneo di giovani cattolici e non cattolici «I tralci» di Bologna ha elaborato due interessanti documenti sui fatti cecoslovacchi e sulla enciclica «Humanae vitae» in stretta connessione col recentissimo viaggio di Paolo VI in Colombia.

Per quanto riguarda la Cecoslovacchia i giovani del gruppo «I tralci» condannano l'intervento militare «come contrario ai principi dell'internazionalismo socialista che se da un lato richiede un controllo reciproco e costante della linea rivoluzionaria di ogni singolo Paese dall'altro deve ammettere, secondo le linee gramsciane, un'articolazione nazionale di modi e tempi d'attuazione».

Osservato che il socialismo è per sua natura, estremamente dinamico e poggia su di un piano di dialettica permanente, il gruppo spontaneo «I tralci» alla stregua degli amici di «Presenza» rileva positivamente la linea assunta dal PCI, che ha espresso in modo costante la propria solidarietà al «new deal» cecoslovacco fino alla condanna precisa e puntuale degli ultimi avvenimenti. Questa posizione è estremamente interessante perché pone il concetto di Stato guida in una nuova dimensione, ed è certamente il fatto più nuovo emerso non solo per la politica interna italiana ma anche per il ruolo che gioca sul piano internazionale il PCI e che ha trovato sostanzialmente solidali tutti i partiti comunisti non compromessi nell'azione cecoslovacca».

Valutando gli effetti dell'occupazione sovietica i giovani del gruppo spontaneo bolognese affermano che «questo atto politico rafforza di fatto le posizioni di destra comunque latenti *nei Paesi occidentali*, e comporterà un indebolimento non solo della sinistra comunista europea ma anche della sinistra moderata, in un momento che si prefigura particolarmente difficile.

«Basta qui ricordare in politica interna la sospensione della firma italiana al trattato di non proliferazione nucleare ed in politica estera la richiesta del governo di Bonn *di un rafforzamento del sistema* NATO. Atteggiamenti questi che mettono ancora una volta in evidenza la falsità della «pax americana» che coglie ogni occasione per rafforzare la politica dei blocchi anche in un contesto che non si presenta ad una lettura univoca.

«Vogliamo chiaramente affermare in questa prospettiva che rifiutiamo senza esitazioni le pretestuose condanne dei governi borghesi occidentali, condanne di una violenza che essi applicano in modo molto sottile ogni giorno nei nostri Paesi.

«La nostra voce intende invece porsi in funzione dialettica a sinistra».

Il documento pone quindi lo accento sulla necessità di spezzare la logica dei blocchi e di superare gli accordi di Yalta che «pianificano» le reciproche «zone d'influenza» delle due maggiori potenze mondiali. Dopo avere sostenuto che la solidarietà fra gli Stati socialisti deve essere «dialogo costante» poggiato sulla «reciproca fiducia» il gruppo «I tralci» si dichiara solidale «con le forze progressiste cecoslovacche» e disponibile ad un franco dibattito con tutte le altre forze della sinistra.

L'altro documento esprime un giudizio completamente negativo sull'ultima enciclica del Papa. I giovani de «I tralci» affermano di essere costretti ad intervenire dopo il viaggio di Paolo VI in Colombia che giudicano un «chiaro ritorno *ad* un vecchio corso di indirizzo estremamente conservatore».

s. so.

Eseguirono un ordine di De Lorenzo

Puniti 6 generali dei Carabinieri

Nel '65 furono protagonisti di un «pronunciamento» contro Manes - Il tardivo provvedimento preso come contrappeso alla grave punizione dell'autore del «rapporto» sull'estate del 1964

Sei generali di divisione dei Carabinieri che tre anni fa inviarono su istigazione di De Lorenzo una lettera intimidatoria all'allora vice-comandante dell'Arma gen. Manes sono stati puniti con tre giorni di «arresti semplici». Lo afferma il settimanale *Vita*, che è venuto a conoscenza, a quanto pare, della lettera riservata con la quale l'attuale comandante dei Carabinieri gen. Forlenza, informa gli interessati tra i quali si trova il vice-comandante in carica gen. Celi.

L'assurdo della vicenda sta nel ritardo della lieve punizione inflitta ai generali resisi responsabili del «pronunciamento» contro la permanenza del Manes al posto di vice-comandante. I fatti ai quali essa si riferisce risalgono al 1965 e si inquadrano nel clima della particolare situazione SIFAR-Carabinieri instauratasi a cavallo del fatidico 1964. De Lorenzo voleva liberarsi di Manes e organizzò la sollevazione dei generali di divisione impiegando anche un aereo per raccogliere le firme degli ufficiali che in quel momento si trovavano fuori sede. Il vice-comandante dell'Arma però, tetragono a ogni intimidazione, rimase al suo posto. Poi nel maggio-giugno 67 raccolse il famoso *dossier* sui provvedimenti di emergenza che erano stati apprestati in occasione della crisi del primo governo Moro.

Nessuno si propose a suo tempo di punire i generali che gli avevano scritto la lettera. Ci ha pensato solo ora il gen. Forlenza perchè non si poteva certamente lasciare che l'*unico punito* per tutta la faccenda del 64 restasse il gen. Manes attualmente degente presso l'ospedale militare del Celio: ci voleva un contrappeso formale alla incredibile situazione che si è creata nell'Esercito e negli alti gradi dei Carabinieri con la caccia alle streghe rivolta a colpire gli alti ufficiali che hanno parlato o che almeno non hanno fatto nulla per nascondere l'evidenza dei fatti.

A parte le punizioni dei sei generali rimane il fatto che Manes è stato rimosso e che il suo posto è stato preso per decisione del governo da un «uomo del 64»: il gen. Celi. Insieme a Celi hanno avuto tre giorni di arresti anche i generali Forte, Cento, Markert, Bianco, Mengotti e [illegible]. Il provvedimento è formalmente una conseguenza del rapporto Lombardi.

Sempre in merito al «pronunciamento» contro Manes *non si sa* fino ad oggi quali sono i provvedimenti presi nei confronti di De Lorenzo.

Venezia: ricorso alla polizia e alle squadre punitive

Governo e DC troncano con la violenza ogni costruttivo dialogo sulla Mostra

Il «diktat» del presidente del Consiglio e dei gerarchi dei ministeri dello Spettacolo e della P.I.: o far svolgere la manifestazione secondo lo statuto fascista oppure annullarla

VENEZIA — Due immagini degli incidenti avvenuti al Palazzo del Cinema. Gli agenti sgomberano brutalmente la Sala Volpi

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 27

«L'ordine è tornato al Lido»: fra l'una e le due di stanotte il Palazzo del Cinema è stato sgomberato a viva forza dai poliziotti in armi. Sono state estromesse due assemblee: una dei giornalisti accreditati e l'altra degli autori cinematografici e «contestatori» che erano ospitate nelle Sale del Palazzo dai massimi dirigenti della Mostra. Uomini di cinema che onorano la cultura italiana sono stati selvaggiamente picchiati da squadre di pestaggio organizzate sotto l'occhio compiacente della polizia.

Una giornata di mistificazione e di brutale inganno si è conclusa in un modo vergognoso e disonorante per il sindaco di Venezia, per la DC e per il governo. Domenica notte la crisi in cui erano precipitati gli organi dirigenziali della Mostra aveva aperto la strada di un incontro, di una trattativa fra il presidente della Biennale ingegner Favaretto Fisca, gli autori ed i gruppi politici (PCI, PSIUP, sinistra del PSU) che sostengono le ragioni della «contestazione». Il direttore Chiarini aveva già sospeso la Mostra. Le altre forze parevano poter trovare un terreno comune per salvarla ed avviarne almeno in embrione il rinnovamento in senso democratico.

Su questa strada si sarebbe dovuto proseguire ieri, lunedì. La decisione dell'ingegner Favaretto Fisca di aprire la Sala Volpi ai «contestatori» per la loro assemblea di lavoro ne costituiva una prova. Contemporaneamente anche Chiarini, ritornato sui suoi passi incurante del ruolo di autentica provocazione che stava assumendo, cercava di trovare alleanze. Egli concedeva la Sala Grande alla assemblea dei giornalisti italiani e stranieri nella speranza di poterla contrapporre a quella dei «contestatori». La forza della logica e il buon senso delle valide posizioni sostenute dagli autori e dai giornalisti più aperti ed avanzati riusciva però ad avere faticosamente la meglio sui tentativi di alcuni critici della destra democristiana e cattolica di rimettersi unicamente alle decisioni della direzione. Infaticabili protagonisti di questa civile battaglia erano da un lato giornalisti come Aristarco, Argentieri, Cosulich, Tosi, Del Fra, Micciché, dall'altro autori come Pasolini, Pontecorvo, Zavattini, Solinas, Gregoretti.

Una «costituente» del cinema

Nella tarda serata l'assemblea dei giornalisti approvava a larghissima maggioranza una mozione in cui chiedeva di incontrarsi per un confronto aperto e reciproco con l'assemblea della «contestazione». La ANAC aveva già precisato, dal canto suo, che essa proponeva una gestione culturale collegiale della Mostra lasciando agli organi ufficiali la direzione tecnico-amministrativa. Pasolini lanciava l'idea di una «costituente» degli uomini del cinema che incontrava molto favore.

Mentre però si svolgeva a breve distanza nelle due Sale del Palazzo tenute separate fra loro da grossi sbarramenti di polizia questo dialogo appassionato fra centinaia di persone che impegnavano tutte se stesse, la propria intelligenza, la propria forza ideale, un altro gioco brutale era in corso. Gli organi dirigenti della Biennale troncavano i contatti stabiliti domenica notte. Si erano precipitati fin da ieri mattina a Venezia il dottor Franz De Biase, direttore generale dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i rappresentanti del ministero del Turismo e della Pubblica Istruzione (in base allo statuto fascista l'Ente «autonomo» Biennale di Venezia è di fatto nelle mani dell'alta burocrazia ministeriale). Essi portavano precise direttive del Presidente del Consiglio. Nessuna concessione alla «autogestione» degli uomini del cinema. La Mostra doveva riprendere secondo il programma e con gli organi direttivi prestabiliti oppure non farsi per nulla. Anche dalla direzione democristiana erano pervenute tassative disposizioni in tal senso.

Mentre così «contestatori» e giornalisti continuavano a discutere credendo ancora nella esistenza di una controparte in buonafede cui sottoporre le loro proposte, scattava il piano della repressione. Verso le dieci di sera, facevano la loro comparsa nei pressi del Palazzo del Cinema gruppetti di individui nerboruti che tentavano l'aperta provocazione nei confronti degli autori e dei giovani che andavano e venivano dalla Sala Volpi. Intanto, avuta l'imbeccata, i giornalisti di destra abbandonavano l'assemblea in Sala Grande che per altro continuava i suoi lavori sotto la presidenza di Callisto Cosulich insistendo per poter ricevere l'assemblea dell'ANAC. Ciò veniva sempre rifiutato ed impedito dalla polizia. Verso le ventitré un primo colpo di scena. Preceduto da un codazzo di fotografi faceva il suo ingresso nella Sala Grande, il volto congestionato, le mani tremanti per l'eccitazione, il professor Luigi Chiarini. Salito al microfono il direttore dava il via al disco consueto di «primo contestatore» della Mostra nel cui nome però stavano per avvenire incredibili sopraffazioni. Proprio in quel momento irrompeva difatti nella sala Cesare Zavattini profondamente emozionato, il quale denunciava con indignazione concitatamente l'aggressione cui erano fatti segno da gruppi di fascisti con la tolleranza della polizia Pasolini, Maselli ed altri cineasti. Chiarini, subissato dalle urla, era costretto ad andarsene.

In un'atmosfera di crescente tensione veniva di lì a poco diffuso un comunicato stampa della Direzione. La Mostra si sarebbe aperta l'indomani mattina con il primo film già programmato. Ciò significava che, d'accordo con Chiarini, il Consiglio d'Amministrazione della Biennale sconfessava tutti gli accordi raggiunti dal Sindaco nella notte di domenica, ignorava il dibattito e le proposte non solo dell'assemblea dei «contestatori» ma anche di quella dei critici (e giornali come *Il Corriere della Sera* ne danno conto stamane in termini positivi, *giacché i commenti erano stati* trasmessi prima che ogni cosa venisse travolta dagli avvenimenti successivi).

Telegramma dei giornalisti

Gli esponenti del PCI, del PSIUP e del PSU che si recavano a conferire col Sindaco e col Consiglio d'Amministrazione della Biennale si trovavano di fronte a una rigida chiusura. Tutto ciò che erano ormai disposti a concedere si riduceva ai «dibattiti culturali» nell'ambito della Mostra diretti dal Segretario generale della Biennale. I partiti di sinistra denunciavano l'incredibile dietrofront, l'autentica provocazione. Il PSU dissociava apertamente le sue responsabilità dalla DC. Di fronte a questi sviluppi le assemblee al Lido riprendevano i loro dibattiti. Ma il Sindaco dava personalmente ordine al vice questore di sgomberare con le buone o con le cattive entrambe le Sale all'una di stamane.

Ciò avveniva dapprima per i giornalisti: una quarantina dei quali, fra italiani e stranieri, firmavano prima di lasciare la sala un vibrato telegramma di protesta alla Federazione nazionale stampa italiana e all'Ordine nazionale dei giornalisti. Nei confronti degli autori che avevano dovuto battersi duramente all'ingresso della Sala Volpi per impedire l'entrata dei provocatori la polizia usava mezzi ancor più drastici. I presenti venivano trascinati di peso fuori dalla Sala. Molti loro malgrado erano scagliati oltre il cordone degli agenti in mezzo ai gruppi di pestaggio che sfogavano in modo ignobile, in dieci, venti contro uno, il loro livido furore. Abbiamo visto malmenare il regista Maselli, lo scrittore Lorenzini, il giornalista Micciché, il dirigente culturale nazionale del PSU Zito, il compagno Mocellin della sinistra del PSU di Venezia e numerosi altri. La polizia portava fuori a braccia anche Cesare Zavattini, il segretario regionale del PCI Marangoni, il sen. Gianquinto, i compagni Golinelli e Federici, il dottor Zecchi del PSIUP, il dottor De Michelis del PSU, tutti consiglieri comunali di Venezia. Lo studente diciottenne Luciano Scaglia di Roma, duramente manganellato dai poliziotti, ha dovuto essere ricoverato all'ospedale civile di Venezia per trauma cranico e sintomi di commozione cerebrale.

La risposta delle forze politiche di sinistra è stata oggi a Venezia immediata. Il nostro Partito ha emesso un comunicato di sdegnata protesta. Volantini che denunciavano la sopraffazione poliziesca e le aggressioni agli uomini di cultura sono stati diffusi per ogni dove dal PCI e dal PSIUP che chiamano i cittadini a manifestare la propria protesta. Tensione, indignazione e fermento agitano l'ambiente giornalistico e dei cineasti. Il prezzo politico di quanto è accaduto stanotte dovrà essere saldato.

Mario Passi

Respinte le offerte paternalistiche della Biennale

Controfestival proposto dai cineasti democratici

Una giuria praticamente inesistente — Le dimissioni di due esperti — Una Mostra con la divisa grigioverde della Celere?

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA, 27

Interrotto brutalmente dalla polizia questa notte, quando i difensori strenui della vecchia Mostra, evidentemente a corto di argomenti, hanno fatto ricorso ai manganelli, il dialogo tra autori, critici, intellettuali presenti al Lido è ripreso con fatica oggi, nel pomeriggio. L'ANAC e i suoi alleati prospettano la possibilità di un controfestival che comprenderebbe i film già messi a disposizione del Comitato di contestazione, quelli che verranno ritirati dalla rassegna ufficiale e altri ancora. Gli autori cinematografici respingono la offerta paternalistica della Biennale, che vorrebbe rinchiudere loro e gli eventuali interlocutori in qualche specie di «ghetto», più o meno dorato, dove le discussioni assumano un carattere assolutamente marginale, escludendo ogni embrione di quella «gestione culturale» della Mostra cui pure tendeva e tende (come a un obiettivo dei più importanti) l'azione di chi si batte per una nuova manifestazione.

La Biennale dunque e Chiarini tengono duro (anche se un incontro pomeridiano tra Chiarini e Zavattini aveva aperto qualche spiraglio di speranza). Hanno promesso, dinanzi alla minaccia dei cineasti francesi di ritirarsi dal Festival, di far allontanare la polizia. Ma gli agenti si sono per ora soltanto un po' nascosti e bivaccano qua e là all'interno tra l'altro dell'Arena prossima al Palazzo, che sino a prova contraria fa parte del festival. Per stasera è stato messo in programma il film Infanzia nuda *del regista transalpino Maurice Pialat. La proiezione mattutina riservata ai critici si è svolta non senza vivaci opposizioni contro la volontà di Pialat che con un telegramma a Favaretto-Fisca e a Chiarini aveva chiesto garanzie appunto contro l'intervento delle forze repressive. Poi lo stesso Pialat si è rimangiato tutto, essendosi fatto convincere da Chiarini che la polizia non ci sarebbe più stata.*

Si annuncia invece come certo il ritiro del film spagnolo Dopo il diluvio: *ne ha dato notizia il regista Jacinto Esteva Grewe. Probabile anche il ritiro dell'altro film proveniente dalla Spagna* Stress al limite *di Carlos Saura, e dello jugoslavo* Mezzogiorno *di Puriša Djordjević; confermata l'assenza dell'unica opera inglese in programma,* Raccontami bugie *di Peter Brook. Sono tutti film questi che potrebbero contribuire a formare il controfestival insieme con buona parte dei film italiani annunciati, a cominciare da* Teorema *di Pasolini.*

Mentre si parla del controfestival, il festival ufficiale continua dunque ad essere «sinistrato» di prestigio e di rappresentatività. Al suo interno si sono dimessi — pur dichiarando di non condividere la contestazione, ma denunciando la repressione poliziesca — due membri del comitato degli esperti, G. R. Cavallaro e Tullio Kezich; un altro «esperto», Giorgio Tinazzi si era come è noto dimesso da tempo. Rimangono soltanto, da quel lato a fianco di Chiarini, Pietro Bianchi e Francesco Savio. Sapere chi e quali sono i membri della giuria è difficile: risultano visibili a occhio nudo solo l'italiano Piovene, il francese Doniol Valcroze, lo spagnolo Pineda. Nel catalogo della Mostra si fa il nome di altri quattro giurati: l'inglese Manvell, il giapponese Iwasaki, l'ungherese Nemeskurty, il tedesco Edgar Reitz. Ma questi ultimi due si sono già dimessi da diversi giorni, anche se la Mostra cerca di tener nascosta questa come tante altre cose (non ha mai detto ad esempio che pure il film cecoslovacco Il disertore era stato ritirato da parte dell'Ambasciata di Praga a Roma) nell'estremo tentativo di presentarsi come qualcosa di ancora vivo, e non come un fantasma malamente abbigliato nella divisa grigioverde della celere.

Aggeo Savioli

Interrogazione comunista sulle violenze a Venezia

I deputati comunisti Raicich, Vianello, Chinello e Loperfido hanno indirizzato al ministro dell'Interno un'interrogazione a risposta scritta «per conoscere per quali motivi la polizia ha violentemente espulso i cineasti riuniti in libera assemblea nel Palazzo del Cinema permettendo che in seguito a ciò fossero bastonati da elementi fascisti radunati sulla piazza».

La Sezione culturale della Direzione del Partito comunista italiano ha inviato a sua volta a Cesare Zavattini un telegramma con il quale si esprime piena solidarietà agli autori e ai critici cinematografici colpiti dalla brutale aggressione poliziesca e dei teppisti fascisti e si rinnova «l'appoggio all'azione dell'ANAC e delle forze della cultura cinematografica».

«Lotta contro struttura burocratica et autoritaria Mostra cinema — conclude il telegramma — et per la sua profonda trasformazione deve continuare con accresciuto impegno di tutte le forze democratiche».

Dichiarazione di Zavattini

VENEZIA, 27

Cesare Zavattini ha rilasciato la seguente dichiarazione sui gravi fatti della scorsa notte al Lido:

«Ciò che è accaduto trascende la polemica sul Festival. Stanotte, nel Palazzo del Cinema, in due sale diverse, erano riuniti gli autori, i critici, i giornalisti, cioè un imponente numero di uomini della cultura italiana ed internazionale, che pacificamente cercava una soluzione conciliatrice, quindi quanto mai costruttiva. Li si è voluti cacciare brutalmente dalle sale, mancando alle più elementari regole dell'ospitalità, della libertà e della democrazia proprio quando le due assemblee avevano deciso di fondersi per ricercare insieme una soluzione valida.

«Eravamo tutti d'accordo, sia pure differenziandoci sui tempi e sui modi, circa la necessità di una ristrutturazione della Mostra in senso rinnovatore e democratico. Ma proprio perchè indicazioni e proposte stavano per provenire dalle assemblee degli uomini di cultura, si è sentito leso il principio autoritario. E su ordine del sindaco, presidente della Biennale, si è dapprima impedito l'incontro fra autori e giornalisti, poi tutti sono stati estromessi con la forza, in modo poliziesco nel senso peggiore del termine.

«Quanto è accaduto è talmente grave da non poter non avere risonanza sul piano nazionale. La nostra contestazione della Mostra del cinema (ma l'intervento poliziesco non era diretto contro la contestazione, bensì contro un democratico confronto di idee) punta a creare un cinema che sia di riscatto da tutte le schiavitù prepotenti che lo vincolano. Noi non vogliamo soffocare la Mostra di Venezia, bensì fare di essa — nell'interesse anche dell'intera città — l'occasione non di un incontro stagionale legato ai ritmi della grande industria turistica, bensì un centro permanente di iniziative, di incontro e di dibattito, perchè il cinema non sia più subito dal pubblico ma viva degli apporti di tutti di esso o nasca da una dinamica sociale in cui si riconosce il crescente bisogno di tempestivo intervento e di verità.

«Queste cose io le avevo dette in una mia dichiarazione alla TV. Ma non l'hanno trasmessa. Lascio a voi giudicare. Hanno lasciato credere alla gente che noi volevamo portare via la Mostra da Venezia o impedirla per motivi di meschine contrapposizioni personali. La polizia dapprima ha lasciato sfrenare l'atmosfera di aggressione contro di noi che era stata montata, poi è direttamente intervenuta. Quanto è accaduto non potrà però fermare la nostra lotta. La continueremo serenamente, con la testa sulle spalle, nello spirito di un maggiore intervento delle forze culturali nei problemi che interessano il cinema e la cultura».

VACANZE LIETE

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSIONE TARIANA - Via Bergamo n. 9 Tel. 30.340 vicinissima mare. Camere acqua calda e fredda, ambiente familiare. Settembre 1500 - 1600. Interpellateci

RICCIONE - PENSIONE PIGALLE, Goldoni 19 Tel. 42361. Ottimo trattamento, vicino mare. Settembre 1.350 - 1.600, supplemento doccia L. 300